

INTERVISTA

# Dante e Guido, chiave per la Commedia



Il dantista Enrico Malato

ALESSANDRO ZACCURI

**L**a prima "anticipazione per estratto", dedicata al canto I dell'*Inferno*, risale al 2007. Alla vigilia del settimo centenario della morte di Dante (1265-1321), Enrico Malato si sofferma ora su un altro canto dell'*Inferno*, il X. L'orizzonte complessivo è sempre quello della *Necod*, la "Nuova edizione commentata delle opere di Dante" che lo stesso Malato - professore emerito di Letteratura italiana alla Federico II di Napoli e presidente del Centro Pio Rajna - ha avviato nel 2012 presso la casa editrice [Salerno](#). Otto i tomi già pubblicati, al quale se ne aggiungerà un nono in autunno. A coronare il progetto sarà poi la *Commedia*, di cui si annuncia un'edizione basata sullo storico testo stabilito da Giorgio Petrocchi, ma riveduto in centinaia di luoghi, con introduzioni di varianti e rettifiche di punteggiatura, accompagnato da un commento di forte originalità metodologica. Sono i criteri già seguiti, sia pure in modo sintetico, nella *Divina Commedia* "tascabile" curata nel 2018 da Malato per i "Diamanti". Adesso è la volta del saggio dedicato a *Il canto X dell'Inferno* ([Salerno](#), pagine 56, euro 12), al quale Malato riconosce una funzione cruciale. Ma è la complessità del rapporto tra i vivi e i morti a colpire, una volta di più, il lettore di Dante. «Una sentenza di Cicerone asserisce che la vita dei morti è riposta nel

ricordo dei vivi; ma anche i vivi si nutrono del ricordo dei morti - afferma Malato -. In questa dialettica si trovano le ragioni profonde della fortuna della *Divina Commedia*. Che naturalmente trova altre motivazioni, nell'opera in sé, nel fascino della sua poesia, nei modi suggestivi della scrittura, nell'imponenza della costruzione.

**Perché questo canto è così importante?**  
È uno snodo fondamentale, un architrave dell'intero poema. Nel canto X dell'*Inferno* Dante fa i conti con Guido Cavalcanti, il «primo amico» della giovinezza, dedicatario della *Vita nuova*, col quale è insorto in seguito un dissidio che ha portato forse a una frattura, certo a una contrapposizione che filtra fin nella *Commedia*. Tutto ciò è rimasto oscuro all'esegesi tradizionale. Che ancora nel '900 avanzato discettava di quanto i due fossero amici per la pelle, Dante e Guido. In questo canto Guido è fatto comparire surrettiziamente sulla scena infernale, non di persona, perché ancora vivo al momento del viaggio, ma evocato dal padre Cavalcante, dannato, che sviene alla malintesa notizia della sua morte. Ciò che provoca il collasso è però il pensiero che Guido, se morto prima di aver maturato la consapevolezza del peccato ed essersene pentito, possa essere a sua volta dannato. Così Dante fa dichiarare al padre l'errore del figlio.

**Ma il protagonista del canto non è Farinata degli Uberti?**

Sì, tradizionalmente è "il canto di Farinata": e in quanto tale, dall'esaltazione del condottiero che salvò Firenze dalla distruzione decretata dai nemici vincitori, ha tratto il simbolo dell'amor di patria e della passione politica. Che Dante e Farinata ebbero comune e assai viva, benché apparentemente contrapposta (uno guelfo, l'altro ghibellino), ma in realtà meno distanti di quanto potesse apparire. Il nuovo commento mette in rilievo un aspetto non adeguatamente approfondito nella lettura storica, che poi si rivela di straordinaria portata. Al "gigante" Farinata viene infatti affianca-

ta una figura esibita come minore, Cavalcante, che in realtà è solo una controfigura del figlio Guido, punto focale del canto e per molti riflessi, dell'intera *Commedia*.

**Che cosa divideva Dante e Guido?**

Partiti da posizioni più o meno comuni, più o meno coerenti con i principi dell'amor cortese, pervengono a concezioni diverse e addirittura opposte: per Dante l'amore è una forza virtuosa, beatifica, che eleva a Dio e porta alla salvezza dell'anima; per Guido è, al contrario, forza tormentosa, impetuosa, "mortifera". La divergenza investe l'ideologia di sostegno del fedele su un principio fondamentale del credo cristiano, dominante nella coscienza del XIV secolo. E diventa scontro aperto. Alla teorizzazione di Dante, nella canzone *Donne ch'avete intelletto d'amore*, poi nucleo della *Vita nuova*, Guido oppone, in contestazione, la sofisticatissima *Donna me prega per ch'eo voglio dire*. Il dissidio esplose pubblicamente. Poi Guido muore. Ma Dante non rinuncia alla replica di puntuale confutazione, trasferita nella *Commedia* e diluita in tutto il poema.

**La rispondenza tra i testi è fittissima.**

La *Commedia* è una "rete mirabile" di echi, riprese, intrecci di testi antichi e contemporanei di ogni genere, di cui nel commento è data ampia documentazione. Ma qui conviene mettere l'accento sulla continuità degli echi in replica a Guido, anch'essi sparsi in forma più o meno accentuata in tutte le cantiche. Per dare appena un'idea, basti rilevare che nel canto V dell'*Inferno* c'è l'episodio, costruito con la forza dell'exemplum medievale, di Francesca e Paolo che, per aver creduto nei principi dell'amor cortese asseverati da Guido, si trovano dannati all'*Inferno*. Mentre nel *Purgatorio*, dopo che Virgilio avrà corretto la definizione di Francesca («Amor ch'al cor gentil ratto s'apprende, Amor ch'a nullo amar perdona») in chiave cristiana («Amore acceso di virtù sempre altro acceso»), verrà l'incontro con Stazio, che per aver conosciuto e prati-

cato quei principii ebbe salva l'anima pur essendo pagano.

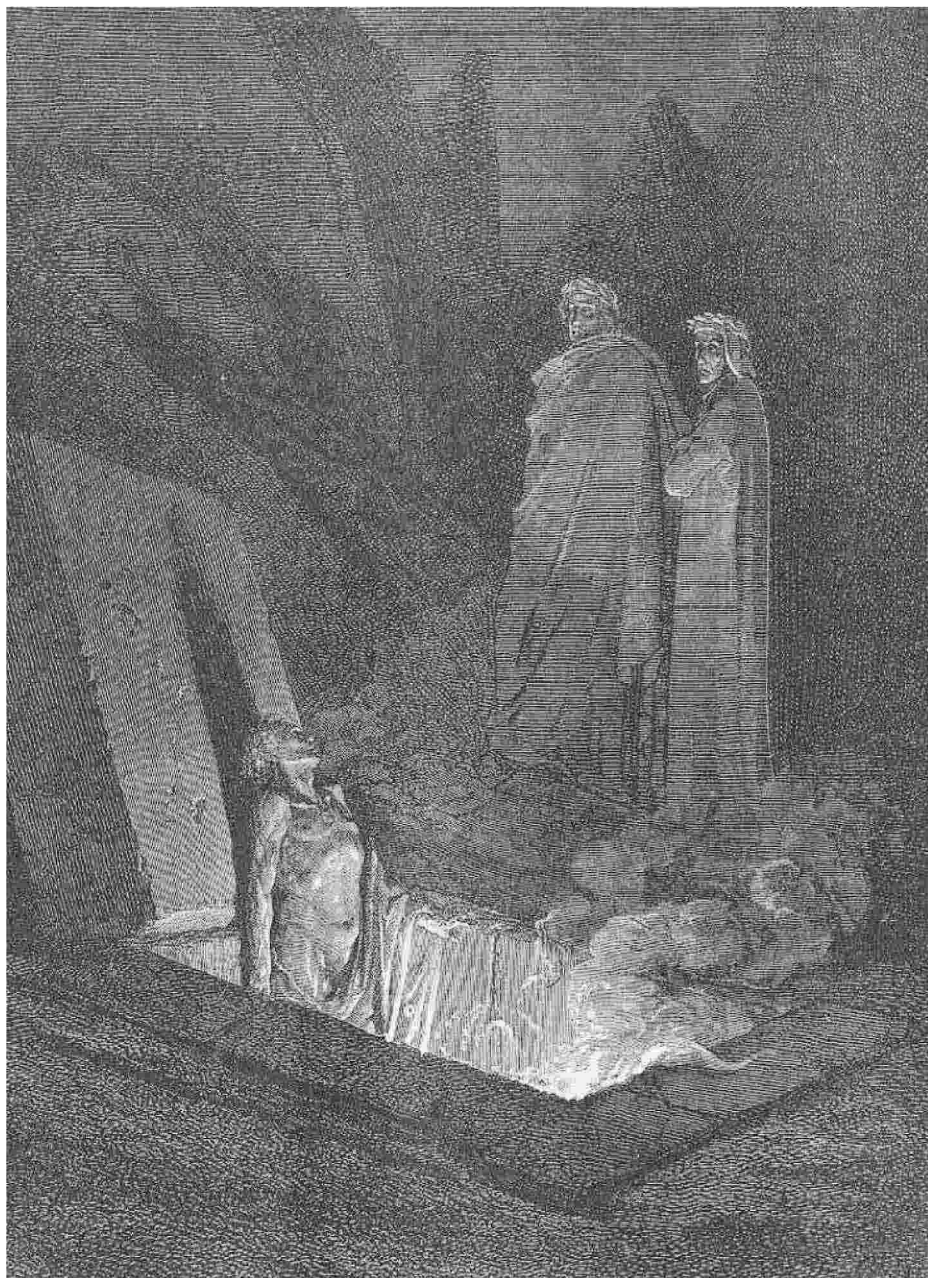
**I dannati possono vedere il futuro ma ignorano il presente: come mai?**

Il concetto fondamentale è che la vita è un dono di Dio, concesso all'uomo perché lo impieghi al meglio, con la promessa della beatitudine dopo la morte. Chi non sa meritarsela, anche dannato non perde la memoria

e la nostalgia di quel bene perduto, con una sofferenza che si rinnova e si esalta osservando ciò che ancora avviene nella vita dei viventi, in quello che non senza precisa ragione è definito «il dolce mondo». Questa facoltà viene meno nel presente: il momento in cui può intervenire il pentimento, e con esso il recupero della grazia di Dio e la salvezza dalla dan-

nazione, evento la cui visione non può essere concessa ai dannati. Perciò è preclusa a Cavalcante, lasciando volutamente oscuro il destino di Guido. Dante, come acutamente aveva intuito Contini, non esprime un giudizio di condanna, ma lascia abilmente aperta la possibilità che, senza un atto di pentimento, l'altro poeta sia infine dannato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A colloquio con Enrico Malato sul saggio dedicato al Canto X dell'Inferno: «Svela i motivi per cui vari passaggi del poema fanno riferimento a Cavalcanti, amico ma non troppo»**

